

12.10.2022

IL BOMBARDAMENTO DEL PONTE DI CRIMEA E LA MINACCIA ALLA BIELORUSSIA SONO STATI ERRORI STRATEGICI

di Andrew Korybko

Il conflitto ucraino ha preso una piega inaspettata negli ultimi giorni, dopo che la Bielorussia ha accusato Kiev e i suoi patroni della NATO di minacciarla. Minsk ha sostenuto che stanno tramando un attacco, per cui ha distrutto preventivamente le infrastrutture di confine e minato le strade vicine per complicare una potenziale controffensiva in quello scenario. Ha anche aumentato la consapevolezza di come i terroristi vengano addestrati in Lituania, Ucraina e nell'aspirante egemone regionale Polonia. In risposta, la Bielorussia ha annunciato la formazione di una forza congiunta con la Russia per proteggere i confini occidentali dello Stato dell'Unione.

Per quanto il miliardo d'oro dell'Occidente guidato dagli Stati Uniti possa credere che le ultime mosse del loro proxy ucraino vadano a vantaggio della Russia, il fatto è che si è trattato di un grave errore di calcolo strategico. I loro piani erano evidentemente quelli di aprire un secondo fronte con la Bielorussia per dividere i rinforzi che la Russia è pronta a riversare nella zona di conflitto attraverso la sua parziale mobilitazione di riservisti esperti. Questo dovrebbe indebolire la linea del fronte lungo la frontiera appena riunificata della Russia tra la sua regione storica della Novorossia e l'Ucraina.

Da lì, una forza d'invasione sostenuta dalla NATO ma con il fronte ucraino avrebbe dovuto sfondare la linea di controllo, anche se forse non in numero eccessivo, per non spingere la Russia a difendersi con le bombe atomiche tattiche come ultima risorsa, mettendo così in moto lo scenario peggiore per i vassalli europei degli Stati Uniti. Sebbene questi piani rimangano ancora possibili, le loro prospettive di successo sono ora molto più ridotte rispetto a pochi giorni fa, perché il miliardo d'oro ha inavvertitamente finito per dividere la propria attenzione militare con un'azione di sciabola lungo il fronte bielorusso.

Inoltre, l'attacco terroristico suicida di Kiev contro il ponte di Crimea, lo scorso fine settimana, ha spinto la Russia a paralizzare le infrastrutture critiche dell'ex Repubblica Sovietica, ormai in rovina, con la sua versione

di “shock and awe”, che ha ulteriormente eroso le capacità militari della Russia lungo il fronte di Novorossiyan. Col senno di poi, questi due passi supplementari a sostegno del suddetto scenario d’invasione – l’attacco terroristico sul ponte di Crimea volto a paralizzare la logistica militare della Russia e la minaccia alla Bielorussia per dividere l’attenzione di Mosca – si sono totalmente ritorti contro Kiev e i suoi patroni della NATO.

Il risultato finale è che la logistica militare di Kiev ha finito per essere paralizzata e la sua attenzione militare è stata deviata dal fronte di Novorossia. Da un lato, ciò rende meno probabile, per ovvie ragioni, la loro prevista invasione dei confini russi appena riuniti; dall’altro, potrebbe anche rendere la NATO abbastanza disperata da ordinare ai suoi proxy ucraini un ultimo assalto suicida attraverso quella frontiera. Il secondo scenario rimane plausibile, poiché la finestra di opportunità per lanciare un’offensiva si sta restringendo molto più rapidamente di quanto si aspettassero, il che significa che o lo fanno molto presto o non lo fanno affatto.

In un certo senso, si può quindi affermare che Kiev e i suoi patroni della NATO hanno involontariamente sabotato i loro piani di invasione della Russia, creando in modo controproducente le condizioni che hanno portato all’indebolimento delle loro capacità militari e alla divisione delle loro forze tra il fronte novarese e quello bielorusso. Questo è comunque un risultato oggettivamente positivo, poiché riduce le possibilità che Mosca sia costretta a difendersi con le armi nucleari tattiche come ultima risorsa, rendendo meno probabile che una forza d’invasione sostenuta dalla NATO ma con il fronte ucraino possa attraversare il suo confine.

L’ironia è che gli avversari della Russia hanno controllato la scala dell’escalation fino a questo punto, poiché la potenza mondiale appena restaurata ha reagito alle loro mosse per tutto il tempo solo come parte dell’autolimitazione volontaria legata al mandato limitato conferito loro dal Presidente Putin secondo i termini dell’operazione speciale. Ora, però, la loro ultima escalation ha costretto la Russia a reagire in modo tale da capovolgere le dinamiche strategico-militari e quindi paralizzare le capacità di escalation dei suoi avversari, distruggendo le sue infrastrutture critiche in parallelo con la divisione delle loro forze lungo il fronte bielorusso, al fine di rafforzarlo.

Si è trattato di un grave errore di calcolo strategico da parte di Kiev e dei suoi patroni della NATO. Avrebbero potuto accettare di attenuare la loro guerra per procura dopo la riunificazione della Novorossia con la Russia e la relativa estensione dell’ombrello di sicurezza della superpotenza

nucleare su quei territori, prendere l'iniziativa lanciando l'invasione nel bel mezzo del referendum prima che il Presidente Putin promettesse di proteggere la popolazione locale con tutti i mezzi a disposizione del suo Paese (il che implica l'uso di armi nucleari tattiche, se necessario), oppure continuare a mantenere la posizione rispetto al suddetto scenario e quindi mantenere lo status quo.

Invece, hanno battuto ciglio dopo che il Presidente Putin li ha messi in guardia dal portare avanti i loro piani di invasione, sacrificando così l'iniziativa strategico-militare nel processo. Orchestrando contemporaneamente l'attacco terroristico contro il ponte di Crimea e minacciando la Bielorussia, hanno finito per provocare la Russia a paralizzare le loro capacità di escalation distruggendo le infrastrutture critiche dell'Ucraina e rafforzando il confine occidentale dello Stato dell'Unione, dividendo così le forze di invasione di Kiev. I risultati non sono stati chiaramente quelli desiderati, il che rende il tutto un grande errore di calcolo strategico.

Publicato in partnership su One World